

cinema

BELLARIA FILM FESTIVAL PREMIA «GIOVEDÌ» DI SCANDALETTI
Il Bellaria Film Festival chiude assegnando a «Giovedì» di Stefano Scandaletti il primo premio della 21/a edizione del concorso «Anteprima per il cinema indipendente italiano». Un premio, assegnato a maggioranza fra le 38 opere in concorso dalla giuria (Barberi, Baricco, Cervi, Labate, e Todeschini). Il secondo premio a «L'Ero» di Alessandro Spada. Il premio per i corti a «Camera cara» di Frank Monopoli. Quattro menzioni speciali assegnate a Ugo Antonelli per «Vita Fandango», Alicia Baladan per «Suspicius», Marta Arosio e Lorenzo Piccolo per «Un letto di patate», Antonio Macaluso per «Shoti».

estate rock

LA E-STREET BAND E SPRINGSTEEN: CONFESSIONI D'AMORE PRIMA DI SALIRE SUL PALCO

Silvia Boschero

Ieri sera, stadio Franchi di Firenze. Prima che Bruce Springsteen salga sul palco, imbracci la chitarra e intoni Born in the Usa, il suo gruppo, la E-Street Band, sale in cattedra: seduti dietro un tavolone lungo stile esame di laurea stanno sette decimi di una delle band più famose del mondo, Boss e Patty esclusi, naturalmente, loro sono al piano di sopra con i tre kids ci dicono i bene informati (otto, dieci e dodici anni, la femmina uguale a Patty, uno dei due maschi la copia del Boss) che in compagnia della nurse stanno facendo un puzzle gigantesco. Tom, basso e tar-chiato, addetto alla security personale di Springsteen, piantona la stanza del capo: viene da Phoenix e non vede l'ora di tornarsene a casa. È immerso in un odore pungente di incenso che esce da ogni stanza, sia

da quella di Clarence Clemmons (che non si vede in giro), che da quella di Nils Lofgren, uno dei chitarristi, ma anche collaboratore di Neil Young in tanti dischi degli anni Ottanta: «Avrei voluto seguire Neil in questo suo tour acustico in giro per il mondo, ma quando Bruce chiama...», ci dice sorridente. Il resto è conferenza stampa, quindici minuti di corsa con sei signori quasi attempati (più Soozie Tyrrel, la violinista che per la prima volta li segue in tour) e poca voglia di fare le star, ma anche di parlare seriamente. «Che cosa è il Boss per me?» dice un Little Steven visibilmente imbolsito nel suo solito stile trash-gitano - un musicista che è sempre stato alla mia altezza: cinque piedi e quattro». Lui, Little, ha più voglia di parlare della fiction tv di cui è uno dei protagonisti,

Sopranos, basata sulla storia di un boss italo-americano: «Perché l'Italia è l'unico posto dove la mia fiction non va bene? - si informa - Sarà mica colpa di Berlusconi? Eppure si chiama Silvio, proprio lo stesso nome che ho nella fiction, Silvio Danti». Nelle parole dei sette eroi del rock, la stima per Bruce è infinita, e quelle più gettonate sono passione, serietà, idee chiare. Danny Federici, il secondo tastierista, lo considera «uno dei più grandi musicisti di sempre», ma il più serio a parlare è Max Weinberg, il batterista: «Suonare con il Boss è per me un sogno diventato realtà. Lui riesce a tirar fuori da ognuno di noi il meglio. Lui è il capo. È da quando avevo dodici anni che speravo in una vita del genere. Sia in studio che in concerto è la stessa emozione, l'unica differenza è che dal vivo

manca l'aria condizionata». Ha ragione, lo stadio di Firenze è una cappa di caldo asfissiante e una bottiglia d'acqua costa una fortuna: quattro euro. Ma è Roy Bittan, uno dei tastieristi, a dare la migliore definizione di Springsteen: «Per me Bruce è il matrimonio perfetto tra poesia e rock. Sono Bob Dylan ed Elvis Presley che si uniscono». Già, il Boss è il Boss, ma non è da solo: anche oggi ha accanto a sé un pezzo fondamentale della sua stessa storia: «Lui ci ha dato tantissimo nel corso di questi anni - prosegue Bittan - ma lui stesso ha imparato moltissimo da noi, da un insieme di musicisti diversissimi, ognuno con la sua ricchezza. E la E-street Band è la migliore comunità dove Bruce avrebbe potuto crescere».

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

L'EVENTO

Il girotondo dei vecchi Rolling

Stefano Miliani

Keith Richards ha rughe più profonde di un campo appena arato, Mick Jagger continua a saltare come un grillo sul palcoscenico, Ron Woods e l'imperturbabile Charlie Watts sono sempre lì, sotto i riflettori del circo del rock n'roll. Arrivano a Milano che hanno tutti superato i 60 anni. Il rock ha ormai dimostrato di aver raggiunto la maggiore età, ma nel caso dei Rolling Stones c'è un surplus di aspettative. Con quella loro linguaccia come marchio, 40 anni di ininterrotta carriera e tour mondiali, nell'insanabile contraddizione delle rockstar sembrano mantenere una loro carica vitale ed eversiva, a sentire i pareri di letterati come Fernanda Pivano, Valerio Magrelli e Silvia Ballestra, del filosofo Gianni Vattimo, del pittore Sandro Chia, dell'architetto e modello dell'assessore alla cultura anni '70 Renato Nicolini.

La felicità della Pivano
«Jagger ha un modo molto magnetico di attraversare il palcoscenico, è trascinato dalla musica, credo proprio che i Rolling abbiano rappresentato la felicità del movimento e del vivere nel suono», esclama Fernanda Pivano, la studiosa, traduttrice e critica letteraria che ha esplorato Hemingway e la Beat Generation. Il rischio dell'imbalsamazione? «Mick Jagger dimostra un tale entusiasmo e una tale gioia, mentre canta, che non mi pare affatto corra questo pericolo». E identificare la band con la trasgressione, per la studiosa, è una scorciatoia: «È la soluzione che si trova quando non si capisce qualcosa. I Rolling non sono maledetti, amano la musica e la vitalità, sono un'esplosione di gioia come voleva Presley, anche il sesso è un'esplosione di vita mica male».

Magrelli: potenza da rockstar

«In Francia ha fatto scandalo Le particelle elementari, romanzo di Houellebecq violento, pornografico, ma anche molto letterario e raffinato che ha, tra i suoi filoni, la figura della rockstar», Valerio Magrelli, poeta e docente di letteratura francese a Pisa, parte da un libro che, afferma, lo ha indotto a pensare proprio alla band di Jagger & co: «Per lo scrittore francese la rockstar rappresenta la massi-

La studiosa Fernanda Pivano: «Jagger ha un modo molto magnetico di attraversare il palco... il sesso è un'esplosione di vita mica male»

Incredibile, Mick e soci sono ancora una volta in tour: 40 anni di rock'n'roll, 60 anni a testa, gli Stones sono ancora dei demoni del sesso, un'esplosione di gioia, musica formidabile: ce lo dicono Pivano, Vattimo, Nicolini, Magrelli, Chia, Ballestra

ma realizzazione dell'onnipotenza del soggetto contemporaneo, nessun attore, nessuno sportivo, nessun politico, può avere la stessa aura. E questo perché l'icona della rockstar riunisce in sé tutta l'energia e il sogno della giovinezza». I Rolling Stones sono, per il poeta romano, «energia pura, incandescente», il che non li sottrae all'insanabile contraddizione del ruolo: «La rockstar guadagna denaro usando la protesta, è un manager che sbandiera i vessilli della solidarietà, spacca le chitarre sul palco ma vive di royalties, nel fatto stesso di diventare simbolo della protesta non può che negare quello che predica, il caso del rapper Eminem è esemplare». A questa antinomia i Rolling, osserva, «non si sono sottratti», pe-

rò hanno «il fascino di veicolare queste spinte irrisolvibili in uno spettacolo trascinate», con un Jagger che «ha qualcosa di sciamanico, di mefistofelico, che sembra aver fatto un patto con il diavolo».

Vattimo e i girotondi

Il filosofo Gianni Vattimo, pochi anni in più di Jagger, mette subito in chiaro: lo commuovono di più i Beatles e Mina. Ciò detto ammette che il lascito del gruppo di Honky Tonk Woman è imprensibile: «Nel rock quelli venuti dopo sono tutti trasgressivi, ad esempio sul piano dei modelli sessuali: pensiamo a un Michael Jackson, che è stato quasi accusato di essere pedofilo, o a Marilyn Manson. Un contenuto trasgressivo si è



domani a Milano

Nessuno ci credeva più: tornano i Rolling Stones. L'appuntamento è per domani sera, a Milano, allo stadio Meazza. Sono attesi circa 60 mila persone. I palchi saranno due, collegati da una passerella. Gli Stones dovrebbero arrivare a Milano oggi, ed effettueranno il sound check domani. Imponente e complessa l'attrezzatura che verrà utilizzata: mettendo in fila i vari camion e pullman del «Forty Licks Tour», si supera un chilometro di lunghezza. L'orario, contrariamente a quanto era stampato sui biglietti (21,30), è stato anticipato di

un'ora. I fan, ovviamente, sono in fibrillazione: la posta in gioco è data da quarant'anni di rock, dai tempi di «Come on» fino a oggi, passando per «Satisfaction», «Lady Jane», «Gimme Shelter», e chi più ne ha più ne metta. È la storia che si fa presente: la tournée mondiale di quest'anno è stata preceduta dall'antologia «Forty Licks», piuttosto bella anche se ovviamente non esaustiva. C'è chi pensa siano vecchi decrepiti, e invece, eccoli ancora lì: la foto del ruvido Keith Richards, qui sopra, certo dice più di tante chiacchiere. Insomma, benvenuti all'unico, vero e più grande circo del rock'n'roll.

Gianni Vattimo e Fernanda Pivano. In alto, Keith Richards in concerto



mantenuto da quando i Beatles cantavano Lucy in the Sky with Diamonds, le iniziali dell'Lsd». Questa concezione della musica viene dagli anni '60, «prima eravamo a Claudio Villa», ricorda il filosofo. Che vede un altro pezzo di eredità arrivato a oggi: «Un certo umanesimo nelle canzoni, un anticonformismo sociale». Di qui osa un parallelismo con l'Italia anti-berlusconiana: «Un bel concerto dei Rolling mi sembra quasi come uno dei girotondi di oggi, forse è un po' la stessa gente a partecipare».

Silvia Ballestra e i fondamentali

Silvia Ballestra, scrittrice, classe 1969, premette di preferire i Beatles e gruppi più underground, tuttavia riconosce: «I "vecchi" del rock evidentemente continuano ad avere qualcosa da dire, se pensiamo al fenomeno di rivederli tanti in scena negli ultimi anni. Di sicuro Jagger e Richard restano i "fondamentali", sono la storia. Se sono sopravvissuti vuol dire che hanno gestito bene la loro esistenza». Secondo lei la loro vitalità induce «a riflettere su tutto il rock: dopo l'ondata della metà degli anni '90 non vedo granché di nuovo». L'età però non conta, ora lei ascolta Leonard Cohen.

Chia e il blues

«Alla cultura italiana sono mancati fenomeni come loro e i Beatles, possiamo solo ammirarli da lontano», commenta Sandro Chia, pittore emerso negli anni '80 con il movimento della Transavanguardia e cresciuto culturalmente negli anni '70. «Il rock ha segnato tutti i fatti degli anni '60, il 68 ha cambiato il mondo anche se molti oggi non se ne rendono conto». Le radici, poi, affondano nel blues: «È stata la prima trasgressione, una preghiera fatta da persone che avevano soltanto il canto come espressione della propria esistenza». E da qui vengono i Rolling: «nella loro disperazione lirica hanno fatto del linguaggio

l'estrema espressione per essere». Oggi giorno però qualcuno li indica come musicisti inamidati nel loro mito: «Pensarlo mi pare una piccolezza, da invaditosetti. Rispettiamone l'eccezionalità. Se vogliamo sono un po' caricatura, però a 60 anni hanno grinta, sono vivi, è una lezione incredibile».

Nicolini ricorda

«Hanno sempre avuto questo duplice aspetto, l'industria e la trasgressione - prosegue il discorso Renato Nicolini, architetto, il prototipo dell'assessore alla cultura dei secondi anni '70 con le sue stagioni romane - la trasgressione si esprime bene in brani come Satisfaction». Non li vede come pedine dello show-business: «Oggi tutto è industria, non so cosa non lo sia, non credo sia un problema. Piuttosto credo che i Rolling Stones ricordino con efficacia un mondo fatto di competizione e cattivo. Mi sembrano sinceri».

Il filosofo Gianni Vattimo: «Mi piacciono di più i Beatles: ma il loro anticonformismo ci porta diritti ai girotondi di oggi»